

In scena

L'ultimo Pasolini nell'opera sociale di Ricci/Forte

RODOLFO DI GIAMMARCO

SE TRACCE di pneumatici dell'Alfa Romeo GT riservarono un martirio al corpo di Pasolini, sulla spiaggia di Ostia, ora una catasta immensa di copertoni bianchi di polvere si staglia sulla scena di un rito contemporaneo di folgorante senso e bellezza a lui dedicato. Opera di estrema importanza sociale, poema di copiosi linguaggi letterari e artistici, e spettacolo di rara coscienza intima, *PPP ultimo inventario prima della liquidazione* di Ricci/Forte non è solo un manifesto per i quarant'anni dalla scomparsa di Pier Paolo Pasolini, perché (a sorpresa, forse, per molti cultori di una compagnia di culto giunta al suo decimo anno di vita) è anche un lavoro che radicalmente volta la pagina espressiva di un gruppo percepito finora per un lessico fisico e travolgente. Adesso quest'impresa con drammaturgia di Gianni Forte e Stefano Ricci, e regia di Ricci, procede come il repertorio di una cultura messa alle strette, come la storia di un intellettuale non tollerato, come una parabola che mostra lo Scrittore (impersonato con affabulazione gentile e robusta da Giuseppe Sartori che si scopre eccellente attore di parola) alle prese con le proiezioni e le metamorfosi di cinque identità femminili (con in testa l'altra storica voce/corpo dell'équipe, Anna Gualdo, qui ancora più dicitrice, e coi contributi di Liliana Laera, delle francesi Capucine Ferry e Emilie Flamant, e della portoghese Catarina Vieira).

In una sorta di battaglia che tende al deserto (scena di Francesco Ghisu), viene declinato in tanti modi l'interrogativo "qual'è l'odore del vuoto di una nazione?", tra donne che sono a volte un quadro di performer scattanti come per micro-coreografie della Bausch, che mimano meccanicamente il gioco del calcio, che mostrano sequenze di beghine, che diventano popolari gitanti su un mare senza sbocco, o orsi bianchi che alla stregua di personale addetto rimuovono il neon a quei variabili sfondi boreali o pittorici ricordanti Bill Viola. Ma sulle stazioni di una via crucis che assegna alle attrici (in tenui costumi borghesi!) una girandola di ruoli, euforie, depressioni, gioie corali e cupezze singole, incombe uno straordinario vademecum di argomenti detti, denunciati, smaniati. Nel prodotto di CSS e Colline Torinesi, tra echi di colpi d'arma da fuoco, o melodie canzonettistiche d'epoca, o un veloce spezzone dai *Comizi d'amore* pasoliniani, il PPP (che si può leggere anche come primissimo piano della realtà nel cinema) di Sartori vola con omerica naturalezza da un fonditore di bottoni del *Peer Gynt* di Ibsen alla non spendibilità dell'artista, alla "luna di sperma" per lui novello Astolfo, alla crescente sentita lontananza dagli uomini e dalla vita in un testo che gli riserva in apertura «Le quattro del mattino./Sembra che la notte non finisca più...» e gli destina alla fine sulle spalle, per un attimo seminude, un liquido sanguigno rappreso, su cui viene rotolato un copertone, marchio di una vita che passa e se ne va. Dopo tante profonde parole, un profondo spasmo.



PROTAGONISTA
 Giuseppe Sartori è l'io narrante dello spettacolo "PPP ultimo inventario..." ideato da Ricci/Forte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PPP ULTIMO INVENTARIO...
 di Ricci/Forte
 Udine, Teatro Palamostre
 Roma, Teatro Argentina, dal 14

